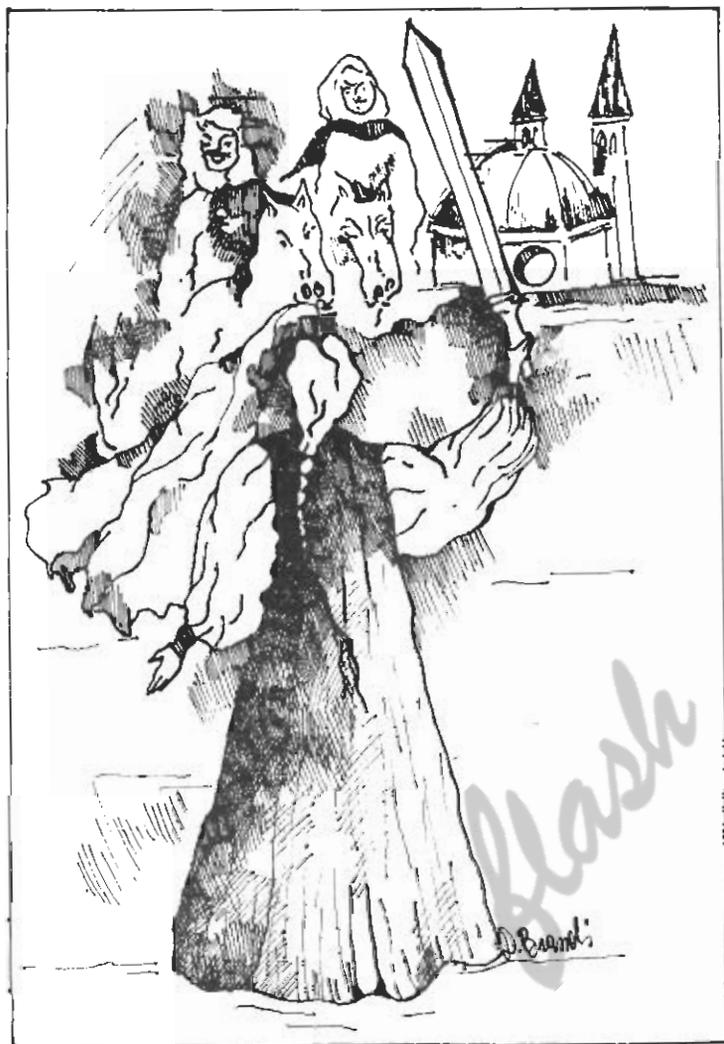


ELISABETTA TREBBIANI

IL FASCINO DEL MISTERO

di Bernardo Nardi

Disegno di Emanuela Brandi



Il fascino del mistero. Ascoli le ha dedicato una via (quella che dalla storica piazza Ventidio Basso scende a fiancheggiare il Tronto fino alla Porta di Solestà e al ponte romano augusteo) e una scuola (l'Istituto Magistrale Statale, che trova sede in quello splendido complesso monumentale che è l'ex convento di S. Domenico). E a ragione, perché Elisabetta Trebbiani è stata una delle poche (e delle più antiche) poetesse della storia della letteratura italiana.

Eppure di lei non sappiamo quasi nulla: solo ricordi sbiaditi nel tempo, come se la sua voce si fosse dispersa nel vento che si insinua tra i travertini delle rue e fascia le torri medievali prima di perdersi lungo il Tronto. Ed è così che nasce il fascino di una donna divenuta leggenda, assurta a romantica eroina nel secolo scorso, quando dal fascino del medioevo e dei tempi dei liberi Comuni i patrioti attinsero parte dello spirito che animò il nostro Risorgimento.

Eppure dietro le leggende, che piacciono tanto agli uomini perché aprono loro

le porte dell'inconscio e consentono di sognare una realtà più congrua alle proprie esigenze più forti, c'è sempre la storia: e, con essa, un nucleo originario di verità. Del resto, le leggende rassettano e addolciscono nel tempo la storia né più né meno di quanto la poesia ricama intorno alla vita, esprimendo esigenze irrinunciabili per l'uomo.

E' in questo spirito che possiamo accostarci ad Elisabetta Trebbiani. Rendendo omaggio, oltre tutto, tramite lei, alla donna, che - magari in maniera più nascosta e concreta - ha tessuto, al pari dell'uomo, la storia, giorno dopo giorno.

Dunque, Elisabetta. Di lei sappiamo ben poco, e quel poco volge subito in leggenda. Le fonti biografiche dicono che nacque e visse in Ascoli, da quella famiglia che diede un podestà a Firenze (Mediadusse Trebbiani) e un Abbreviatore Apostolico (Pietro Trebbiani) alla Chiesa. Sposa innamorata e risoluta di un uomo d'azione, il capitano Paolino Grisanti, esposto ad una vita tutt'altro che tranquilla, non se ne volle mai distaccare. Al

punto da affrontare, insieme al marito, insidie e pericoli: si vuole infatti che una notte, vedendo Paolino assalito all'improvviso da uomini armati, Elisabetta si lanciò in suo aiuto e nella mischia rimase ferita. Le ultime notizie che parlano di lei sembra datino 1397.

Dama fiera e battagliera, che, come si è visto, non disdegnava l'uso delle armi, Elisabetta è però celebrata come donna sensibile, colta e, soprattutto, come poetessa.

Nei primi anni del settecento, il Crescimbeni trovò tra i manoscritti dell'Archivio del Duomo di Ascoli un sonetto della Trebbiani dedicato alla fabrianese Livia di Chiavello, poetessa a lei contemporanea e autrice di varie rime, di cui una dedicata al Petrarca. Dell'una e dell'altra donna (e della loro opera) la critica ha avanzato più di un dubbio. Basta per tutti il giudizio mordace espresso da Giosuè Carducci in un saggio a commento delle rime petrarchesche: "Me ne dispiace per il bel sesso: ma di codesta nidiatella di gentildonne poetesse non c'è memoria veruna del secolo XIV o del seguente, non c'è vestigio né codici; e chiunque si conosca un poco di lingua e di poesia italiana, non può dubitare un momento che tutti quei puliti sonetti non sieno, come di quello indirizzato al Petrarca pensava già il Tassoni, un bel pasticcio d'un cinquecentista".

Ma lasciamo perdere, una volta tanto, le dissacranti penne dei critici. In fondo, io devo ammettere, la figura di Elisabetta Trebbiani, così come ce l'hanno tramandata, a me piace parecchio. Ed è emblematica di tante doti che le ascolane di ogni tempo hanno, comunque, avuto.

IL SONETTO

(Dedicato alla poetessa fabrianese Livia di Chiavello, della cui città si fa cenno nel nome del fiume Giano)

*"Trunto mio che le falde avvien che bace
A la città di Pico e più di Marte,
Se in mare dove ogni fiume amistà face
T'incontrassi col Ian, digli in disparte
Ch'annunzi in nome mio salute e pace
a la mia Livia perita d'ogni arte."*

LE FONTI

Anonimo - *Delle donne illustri italiane dal XIII al XIX secolo*. Roma, 1850

Borgognoni A. - *Rimatrice italiane nei primi tre secoli*. Nuova Antologia, IV. Roma, 1886.

Cantalanessa-Carbone G. - *Le memorie intorno ai letterati ed agli artisti della città di Ascoli*. Ascoli P., 1830.

Carducci G.B. - *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*. Fermo, 1853.

Cinelli - *Biblioteca volante*, pp. 24 e 61. Firenze e Napoli, 1677-1682.

Crescimbeni G.M. - *Commentari intorno alla istoria della volgar poesia*, III. Roma, 1711.

Ferri P.L. - *Biblioteca femminile italiana*. Padova, 1842.

Mughani E. - *Storia letteraria delle donne italiane*. Napoli, 1885.

Quadrio F.S. - *Della storia e della ragion d'ogni poesia*. Il Milano, 1741.

Tiraboschi G. - *Storia della letteratura italiana*, V. Milano, 1821-1826.